

L'ITALIA E LA CRISI

In fila al concorso: 321mila domande

● Sono il doppio di quelle previste dal ministero La stragrande maggioranza sono donne. Una richiesta su due per una cattedra al Sud ● Il 66% non proviene dalle graduatorie ad esaurimento

ROBERTO ROSSI
ROMA

In fondo se uno lo guarda con attenzione il concorso sulla scuola, il primo dopo tredici anni di attesa, è come uno specchio: riflette una larga fetta dell'Italia di oggi, qualche sua aspirazione, alcune delle sue paure, ma anche molte delle speranze. Nei dati forniti dal ministero dell'Istruzione - ieri si chiudevano le iscrizioni anche se fino al 21 novembre c'è tempo per completare, compilare ex novo o modificare la sezione "titoli valutabili" - c'è una parte di Paese che cerca le certezze di un lavoro fisso, vedendo nella prova l'occasione che non si presentava da anni, ma c'è anche il dramma di chi in questi anni ha scommesso o è stato costretto a scommettere in un percorso diverso, come i precari, e che oggi si sente defraudato.

Nello specchio del concorso il primo numero che brilla è quello che riguarda la mole di domande arrivate al Miur. Se ne aspettavano circa 160mila, stima fatta dallo stesso ministero, ne sono pervenute esattamente il doppio: 321mila. Secondo il dicastero le richieste (a fronte degli 11.542 posti disponibili) dimostrerebbero «quanto sia sentita nel mondo della scuola la necessità di avviare una procedura di reclutamento anche per via concorsuale». Secondo la Cgil, per bocca del suo segretario confederale Mimmo Pantaleo, invece, «l'alto numero delle domande dipende esclusivamente dall'alto numero di disoccupati che aspirano legittimamente a un lavoro qualsiasi». Forse. È vero che quando si parla di insegnamento si parla sempre di un mestiere non asettico dove conta anche l'empatia e l'esperienza, come quella maturata da chi ha lavorato, spesso precariamente, per anni, ma, dopo tanto tempo, per la prima volta, i candidati - laureati, istruiti e formati è bene ricordarlo - hanno nella prova una via nella quale misurare, nel bene e nel male, il proprio valore.

Ma chi sono? La stragrande maggioranza (oltre 258mila) sono donne. Due

candidati su tre, poi, non proviene dalle graduatorie ad esaurimento e, come ha spiegato una fonte Miur, «si tratta di persone che spesso non hanno insegnato, che non insegnano, che fanno altre professioni e che sognano il posto fisso».

L'età media dei candidati è di 38,4 anni. Di poco più alta è quella degli uomini (40 anni) rispetto a quella delle candidate donne (38 anni). Nello specifico, la maggior parte dei candidati (oltre 158mila) ha un'età compresa tra 36 e 45 anni. Seguono gli aspiranti insegnanti (113.924) con un'età pari o inferiore ai 35 anni e quelli (45mila) con un'età compresa tra i 46 e i 55 anni. I candidati con un'età superiore a 55 anni sono invece una ristretta minoranza: 2.812.

Circa la metà delle domande di partecipazione al concorso riguarda posti disponibili nel sud: sono 164.827, il 51,3%. Percentuali minori riguardano invece

le domande per regioni del nord (29,3%) e del centro (19,4%). La regione con il maggior numero di domande è la Campania: 56.773. La richiesta, comunque, non è legata alla residenza.

Il 23 novembre sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale la data della prova preselettiva e della banca dati dei quiz sui quali ci si potrà esercitare. La prova preselettiva si svolgerà a dicembre, prima di Natale, in due o massimo 3 giorni. Si terrà nelle aule di scuole e atenei. Ed è basata su 50 quesiti, da risolvere in 50 minuti, così suddivisi: 7 di informatica, 7 di linguistica, 18+18 di carattere logico e deduttivo. Ogni candidato avrà una batteria diversa di domande sorteggiata da un «esercitatore» di circa 3.500 quiz.

Gli aspiranti insegnanti che avranno superato questo primo gradino, potranno vedere il 15 gennaio sulla Gazzetta Ufficiale la data e le sedi della prova scritta, che si svolgerà entro febbraio. Si tratta di una serie di quesiti a risposta aperta, finalizzati a valutare la padronanza delle competenze professionali e delle discipline oggetto di insegnamento. Per l'insegnamento alla scuola primaria andrà accertata anche la conoscenza dell'inglese, mentre nelle discipline scientifiche e tecnico-pratiche sarà prevista anche una prova di laboratorio. Successivamente, si terranno gli orali. I tempi sono a questo punto legati alle procedure di correzione.

Se tutto questo possa servire a formare una classe di insegnanti preparata lo si saprà solo alla fine di un percorso tortuoso. Forse si poteva seguire una via più soft, magari, come suggerisce la responsabile del Pd per la Scuola Francesca Puglisi - si poteva «fare un bando solo per le classi di concorso esaurite o in via di esaurimento». Eppure questo concorso, con tutti i suoi limiti, torna ad indicare una strada, quella del merito, e a dare una speranza anche, ma non solo, ai più giovani. E questo Paese ne ha davvero bisogno. Sperando che quello che brilla nello specchio non sia solo un abbaglio.

...
**Soddisfazione al Miur
Cgil: in gran parte sono disoccupati che aspirano a un lavoro qualsiasi**

SALE LA PROTESTA

Manifestazioni e occupazioni fino al 14 novembre

Ieri a Ponte Milvio e Cinecittà, oggi all'Eur, a Talenti e davanti al ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere. E poi in crescendo, domani a piazza della Repubblica e il 14 novembre corteo cittadino con obiettivo Montecitorio. Si intensifica la mobilitazione degli studenti (e degli insegnanti) «contro i tagli all'istruzione e in difesa della scuola pubblica», recitano gli slogan. Nella capitale la protesta dilaga e sono ormai 15 gli istituti occupati. Intanto si moltiplicano i flash mob, due anche ieri a Roma, uno al Colosseo con professori e alunni del liceo Cavour l'altro sulla Tuscolana, bloccata dagli studenti del X Municipio.



Le Province: a rischio il riscaldamento

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Riscaldamenti spenti, scuole chiuse per più giorni del previsto e studenti in vacanza prolungata. La reazione delle province italiane ai tagli imposti dal governo con la spending review parte dalla minaccia di una riduzione dei servizi scolastici e arriva dritta ai ricorsi al Tar contro le decisioni dell'esecutivo. Un braccio di ferro che si annuncia durissimo e che porta a livelli altissimi la tensione fra il ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi e il neo presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta. «Le Pro-

vince faranno ricorso ai Tar contro i tagli del governo», annunciava ieri Saitta al termine dell'assemblea dei presidenti svolta a Roma insieme al Consiglio Direttivo dell'Upi e non appena incassata l'elezione. «È una decisione non più rinviabile: i 500 milioni di tagli imposti con la spending review per il 2012 e l'1,2 miliardi di euro per il 2013, non sono sopportabili». «Il governo è ingrato e decisioni come queste debbono essere ben spiegate agli studenti e ai loro genitori» ha aggiunto il presidente della Provincia di Torino. «Bisogna spiegare soprattutto che il governo non ha il coraggio di fare una spending review

La scuola ha anche bisogno di rinnovarsi radicalmente

IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

● CREDO CHE NESSUNO SI LASCI INGANNARE DALLE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI DOMANDE PER LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO per il reclutamento degli insegnanti per trarne la conclusione che fra i nostri giovani sia diffuso un forte orientamento nei confronti dell'impegno nella scuola. Sarebbe una conclusione ben strana se si considera che quella degli insegnanti è una professione mal pagata, che si svolge in condizioni spesso penose, che sono incerti gli intenti per i quali si lavora e che, per tutto ciò che non soddisfa nell'educazione di bambini e ragazzi, ci si deve abituare a subire atteggiamenti critici che sarebbe meglio rivolgere nei confronti di chi, avendo la possibilità di assumere decisioni, evita di farlo o, al più, solleva cortine fumogene proponendo alle scuole innovazioni di

facciata. Ci si deve chiedere, quindi, per quale ragione una tale folla di candidati si contenda il numero modesto di cattedre a disposizione (che poi non si sa bene neanche quante siano realmente, perché è probabile che una frazione più o meno consistente dei posti a disposizione sarà utilizzata per il cambiamento dello stato giuridico di personale già in servizio). La prima ragione, e la più semplice, è che coi livelli di disoccupazione raggiunti nelle fasce d'età giovanili quella che si sta aprendo nelle scuole appaia come una fessura nella quale si può ancora sperare di inserirsi. Questa spiegazione sarebbe anche più convincente se gli aspiranti all'insegnamento fossero distribuiti fra i diversi settori di competenza. Invece, non è così. La crisi sta coprendo un vuoto di personale nei settori matematico-scientifici che non tarderà a manifestarsi di nuovo non appena appaiano segnali di ripresa del sistema economico. Purtroppo, la ripresa non aiuterà in alcun modo a migliorare il quadro dell'occupazione

nei settori in cui l'offerta è più consistente, ossia in quelli umanistici. Se, invece di continuare nella politica delle toppe (destinate, come si sa, ad accrescere gli strappi in un tessuto così mal ridotto com'è il nostro sistema scolastico) sarebbe possibile comporre in un'interpretazione coerente i troppi fattori di disagio che colpiscono sia gli insegnanti in servizio, sia quelli che vorrebbero intraprendere tale professione. Per cominciare, c'è bisogno di rinnovare in misura ben più radicale, nell'ambito di un ridisegno delle condizioni di funzionamento della scuola, l'organico del personale. L'età media degli insegnanti è troppo elevata. Sia chiaro: non si tratta di fare operazioni di ricambio generazionale forzato. Gli insegnanti con lunga esperienza di servizio sono una risorsa. Non ci sarebbe nulla da eccepire, e anzi sarebbe un vantaggio, se insegnanti con maggiore esperienza potessero interagire con insegnanti da poco inseriti negli organici o che sono ancora ai primi passi. In secondo luogo, per

quel che riguarda il profilo delle competenze professionali non si può continuare a far finta che nelle nostre università esistano risorse conoscitive e tecniche che è sufficiente distribuire per assicurare agli aspiranti all'insegnamento la competenza professionale di cui hanno bisogno. È vero, invece, che tutti i limiti che si riscontrano nelle pratiche educative delle scuole potrebbero, in maggior misura, essere rilevati nelle università. In breve, queste ultime dovrebbero insegnare ad altri ciò che hanno dimostrato, ad abundantiam, di non saper fare in proprio. Terzo punto, prima ancora di pensare a questioni di profilo professionale, c'è bisogno di accrescere i repertori culturali disponibili fra i candidati all'insegnamento. Se invece di pensare a ridicoli corsi in inglese per improbabili studenti, ci si impegnasse in un progetto serio di ricostruzione delle competenze linguistiche, della capacità di scrivere, di leggere pubblicamente, di sviluppare

l'argomentazione, di approfondire interpretazioni e significati, di collegare fra loro i diversi campi della cultura non avremmo ancora gli insegnanti che tutti speriamo, ma saremmo sulla buona strada. Infine (ma solo perché si tratta di un problema contingente, almeno in apparenza), bisognerebbe evitare che quello del concorso per gli insegnanti diventasse solo un'occasione di arricchimento per chi è fin troppo interessato (persone e organizzazioni) a trar profitto dall'ansia e dal disagio dei candidati per offrire - ovviamente a caro prezzo - la competenza, in genere supposta e autoaccreditata, di cui dispongono. Non sarebbe un segnale di moralizzazione se, almeno in questo caso e per far fronte all'emergenza in cui ci si trova, la tecnologia fosse usata in modo meno ideologico di quanto finora è avvenuto, e si offrisse gratuitamente ai candidati al concorso una gamma di opportunità per ridefinire il loro profilo culturale nelle direzioni che prima si indicavano?